

## **Costruire sulla frontiera: la condizione dei Minori Stranieri in Italia. Un approccio Grounded.**

### **Building on the borders: the living conditions of unaccompanied migrant children in Italy. A grounded theory approach**

LAVINIA BIANCHI

*This paper intends to explore some of the dimensions related to the living conditions of unaccompanied migrant children, focusing particularly on their aspirations. The research target is not to verify existing theories, but realize facility regarding MSNA context, which can be served as reference of goods practices and result in action lines for the educator operating in such field. But to highlight good practices for unaccompanied migrant minors, which might impact the training and attitudes of professionals in the field. The paper also aims at presenting the first emerging nodes and categories that I have elaborated in order to carry out the qualitative doctoral research study. Located within the interpretive paradigm, the study adopts a Constructivist grounded theory (GT) methodology (Charmaz, 2014). It is guided, but not commanded, by sensitizing concepts (Blumer, 1969) such as Sayad's "double absence" (Sayad, 2002), Appadurai's "aspiration", Morin's ideas of world companies. The main objective of the study is to critically analyse the current intercultural language used to refer to unaccompanied migrant minors within the Italian context, inspired by the idea of decolonizing the language and the collective imaginary expressed by literature of post colonial studies.*

**KEY WORDS:** UNACCOMPANIED MIGRANT CHILDREN (MSNA), GROUNDED THEORY, EMERGING CATEGORIES, ASPIRATIONS, MIGRATION AIM.

*Per ogni problema complesso c'è sempre una soluzione semplice, pulita, e sbagliata!*  
Henry Louis Mencken

Il seguente paper esplora alcune dimensioni della condizione dei MSNA, Minori Stranieri non Accompagnati in Italia, valorizzandone le *aspirazioni* (Appadurai, 2011) – come la capacità di aspirare-desiderare-investire nella costruzione del futuro, per capire come questa capacità influisca nelle pratiche concrete che li impegnano in progetti di cambiamento delle loro condizioni di vita – e assumendo con il termine *condizione* un terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e “resistenza”. Seguendo le orme di interventi critici che hanno contribuito fortemente alla ridefinizione del concetto di

resistenza (Abu-Lughod 1990, Ortner 1995), Theodossopoulos (2014) suggerisce una interpretazione del fenomeno come trasformativo, complesso, dinamico e localmente significativo. “Resistenze”, nel quale confluiscono temi come l'estetizzazione della subalternità, le emozioni legate alla rivolta o al silenzio, l'ideologia di chi osserva, il rapporto delle scienze sociali con il potere e il problema della scrittura e della creazione di mondi fatti a immagine e desiderio degli studiosi e della loro platea. Iscrivendosi nel quadro più ampio della ricerca Dottorale in divenire, il paper intende dar conto delle prime emersioni ed elaborazioni di dati, con particolare attenzione alle pratiche di co-

costruzione di significati, co-costruzione e negoziazione di strategie efficaci alla relazione tra operatori e minori beneficiari e delle progettualità volte a un inserimento efficace e rispettoso nel contesto nazionale.

L'obiettivo generale della ricerca persegue un valore d'uso, quello di elaborare una teoria *grounded* che consenta di progettare percorsi di umanizzazione (intesa come superamento dei processi di accoglienza-integrazione) per la formazione e l'orientamento lavorativo per i MSNA che risultino coerenti con la teoria emergente ed efficaci rispetto ai molteplici bisogni delle persone coinvolte: minori, operatori e ricercatori.

Assumendo la complessità come dato di partenza, gli operatori e i minori, lungi da qualsiasi forma di scoramento, mettono in atto pratiche di *agency* impensate, partendo anche dalla specificità del luogo di accoglienza. Uno dei nuclei concettuali che si vuole esplorare è quello afferente alla capacità di costruire percorsi educativi efficaci in un contesto di frontiera, contesto disseminato di fratture identitarie e frustrazioni, immaginari disattesi e deprivazione socio-culturale.

Nel regolamento del Comitato per i minori stranieri (D.P.C.M. 535/99 art. 1) è definito *minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato* il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

Lo status dei minori stranieri non accompagnati in Italia è regolato in parte dalla normativa riguardante i minori (Convenzione di New York, codice civile, legge 184/83, ecc.) e in parte da quella riguardante l'immigrazione, che negli ultimi anni ha subito profonde innovazioni (Testo Unico-TU 286/98, regolamento di attuazione Decreto del Presidente della Repubblica-Dpr 349/99, regolamento del Comitato per i minori stranieri Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dpcm 535/99, ecc.). Solo il 27 Marzo 2017 l'Italia si è dotata di una legge organica e omologante su tutto il territorio nazionale: la Legge Zampa – dal nome della Senatrice Sandra Zampa,

prima firmataria del provvedimento – introduce modifiche alla normativa vigente in materia di MSNA con l'intento di definire un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza che rafforzi gli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento e assicuri omogeneità nell'applicazione delle disposizioni.

Il fenomeno MSNA, di difficile definizione e multidimensionale, interessa in maniera trasversale diversi ambiti di competenza: giuridico, psicologico, sociologico, didattico e pedagogico.

La letteratura sul tema è prevalentemente di tipo giuridico e quantitativo (definizione di “minore”, classificazione e provenienza, età, status, kit-passaporto dei diritti, carte internazionali, convenzioni di protezione internazionale). Una prima tappa dell'analisi consiste nella definizione di MSNA: il minore straniero non accompagnato è beneficiario del diritto di *non-refoulement* cioè del non-respingimento ai sensi dell'art. 33 della Convenzione di Ginevra per i rifugiati del 1951; tutte le decisioni a lui relative fanno riferimento al principio dell'interesse superiore del fanciullo indicato nella Convenzione internazionale di New York, art. 3 comma 1, approvata nel novembre del 1989. Per la legge vigente in Italia il minore ha diritto a essere collocato in un luogo sicuro, ai sensi dell'art. 403 del Codice Civile, ad avere un Tutore, persona in grado di istruirlo ed educarlo, e ad avere una serie di diritti garantiti, tra i quali quello allo studio.

Numerose e utili, per una prima comprensione del fenomeno, sono le recenti pubblicazioni di alcune Onlus e Fondazioni, che danno conto di buone prassi di accoglienza, come ad esempio: *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati: un'analisi giuridico-fattuale*, a cura di Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi, Save the Children Italia Onlus e Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco; i report mensili del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, disponibili in rete e costantemente aggiornati; i rapporti di Cittalia-Anci-Roma, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; le pubblicazioni relative a esperienze comunali e regionali, come quelle pugliesi, *Minori stranieri non accompagnati in Puglia: un viaggio tra progetto e sogno*, Della Penna, 2013, e quelle siciliane,

*La recente esperienza siciliana dei minori stranieri non accompagnati*, Finocchiaro 2014.

In questo paper si assume un'ottica della migrazione come *fatto sociale totale* facendo interagire gli studi di sociologia (Sayad, 2002), antropologia (Beneduce, 2004) ed etnopsichiatria (Moro, 2009): è infatti in un'ottica transdisciplinare che il fenomeno MSNA può essere studiato e interpretato in coerenza con la complessità che gli è costitutivamente propria.

La condizione dei MSNA è studiata alla luce della teoria della complessità di Morin (1994), del costruttivismo sociale di von Foerster (1981) e Jonassen (1993), delle riflessioni sulle intelligenze etica e rispettosa di Gardner (2011). Nell'analisi ricorsiva dei dati si terrà conto dei paradigmi mutuati dagli studi post coloniali (Appadurai, 2011, Fanon, 1961, Bhabha 2001 e Thiong'o 2015) e dalle teorie critiche del costruito di razza (Delgado, Stefancic, 2001, bell hooks, 1990-1998, Gotanda, 2005).

Relativamente all'ambito della co-costruzione della relazione educativa, gli studi di pedagogia interculturale sono uno sfondo integratore irrinunciabile; in proposito facciamo riferimento in particolare a *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale* di Fiorucci M., Catarci M. del 2015 e *The Italian way for intercultural education*, di Fiorucci M., 2015, in cui vengono formulate alcune proposte di intervento operative a partire da una riflessione e da una nuova definizione di educazione interculturale; l'educazione interculturale, che progetta e realizza strategie didattiche “giuste” per favorire un inserimento reale e coerente degli alunni stranieri nella scuola e nelle comunità, propone la revisione e la rifondazione dei curricula, affinché gli obiettivi dei singoli interventi formativi siano coerenti con l'obiettivo sovraordinato di educare alla *cittadinanza globale* (Morin, 1994).

## 1. I minori in Italia

I MSNA censiti<sup>1</sup> al 30 giugno 2017 sono 17.864. I minori irreperibili sono 5226<sup>2</sup>. Le Regioni che hanno in carico il maggior numero di MSNA sono Sicilia con 7.616 (42,6%), Calabria con 1.744 (9,8%), Lombardia con 1.073 (6,0 %), Emilia Romagna con 1.073 (6,0 %), e il Lazio con 882 minori accolti (4,9%). Dopo due

anni al secondo posto dopo l'Egitto, ora è il Gambia (2.474 minori, 13,8%) la prima nazione di provenienza sul nostro territorio. Per avere un'idea quantitativa del fenomeno, riportiamo che in una fase iniziale di campionamento teorico della ricerca (dati al 31 Agosto 2106) i MSNA presenti sul territorio sono 13.862, il 94,3% è di sesso maschile e il 53,6 % ha 17 anni. Le nazioni di provenienza prevalenti sono: Egitto (20,2%), Gambia (12,2 %), Albania (9,7 %), Eritrea (7,7%) e Nigeria (6,8%).

Le Regioni e i Comuni italiani mostrano regolamenti diversi, prassi eterogenee e interpretazioni originali; dall'affidamento diffuso di Torino al sovraffollamento di Catania – assumendo, appunto, la complessità come dato di partenza – gli operatori e i minori beneficiari, lungi dallo scoramento, mettono in atto pratiche di agency partendo proprio dalla valorizzazione territorio, cercando le risorse, pensando ad azioni creative e facendo “rete”.

Un viaggio attraverso l'Italia dei MSNA è un viaggio complesso, un viaggio che non si ha la pretesa di spiegare ma del quale si vogliono condividere sforzi, intrecci, mediazioni, lungaggini burocratiche, fatiche amministrative, iniziative volontarie e, soprattutto, la frammentarietà che caratterizza le prassi e, parallelamente, l'omogeneità dei bisogni individuati dagli operatori del settore e dai minori stessi.

### 1.1. Chi sono i MSNA? Da dove provengono?

I gruppi più numerosi di MSNA accolti sul territorio sono provenienti da Gambia ed Egitto, a seguire Albania, Guinea e Nigeria. Nel campione teorico della ricerca dottorale in corso, le nazionalità rappresentate in prevalenza sono di seguito riportate.

#### *Albania*

È utile una breve premessa relativa ai MSNA provenienti dall'Albania: si tratta di un fenomeno estremamente recente (almeno in queste vesti) che ha caratteristiche peculiari e significativamente diverse da quelle di altri gruppi geografici. Con buona approssimazione, sono possibili alcune ipotesi interpretative relative alla relativa vicinanza fisica delle famiglie di origine e alla vicinanza culturale con il paese di approdo: è una storia consolidata quella delle comunità albanesi in Italia, i ragazzi apprendono la

lingua prima di migrare (sia con la televisione sia con la musica e a volte a scuola) e arrivano con un mandato ben preciso. Inoltre, dato sensibile e di non poco conto, la loro bianchezza gli assicura una integrazione quasi immediata, sostenuta dal non riconoscersi in uno stato di sudditanza culturale.

Seguendo l'intellettuale Fatos Lubonja<sup>3</sup>, «la politica albanese cerca di manipolare i cittadini attraverso i media internazionali sfruttando le debolezze di persone che per stare meglio hanno bisogno di autocompiacersi».

Ufficialmente la disoccupazione in Albania è al 18.3%, un giovane su due è disoccupato, ma in realtà è molto più elevata. La crescita economica del 2% del 2014 non è reale. L'Istat albanese ha affermato ultimamente che circa 46.000 persone hanno lasciato il Paese nel 2014 e, secondo Eurostat, 16.500 cittadini albanesi hanno richiesto asilo in un paese Ue. L'emigrazione non si è mai fermata.

Lo sfruttamento della manodopera a basso costo con maggiori profitti per gli imprenditori, la mancanza dei sindacati e l'assenza di diritti per i lavoratori sono una triste realtà in Albania.

La politica del nuovo governo non ha dato risposte chiare e risolutive: la povertà crescente, la disoccupazione, l'ingiustizia sociale, il clientelismo non sono stati affrontati, ma solamente nascosti tramite un efficace make-up televisivo. La situazione nel Paese è tesa, negli ultimi due anni sono avvenuti 165 attentati dinamitardi (circa uno alla settimana) per mano della criminalità organizzata, fatti di cui i media italiani non parlano.

L'aumento di ingressi dall'Albania ha destato qualche dubbio e perplessità: dai dati *presi* in tal proposito, i MSNA dichiarano di arrivare in traghetto e accompagnati da un adulto (spesso un familiare o addirittura un genitore). Una migrazione che sembra configurare, come rilevato anche dal Procuratore per i minorenni, «un improprio sfruttamento del welfare nazionale a tutela dei minori in assenza di condizioni legittimanti», dietro cui si nasconderebbero attività illecite specificamente organizzate per il trasferimento dei giovani albanesi verso l'Italia, con particolare riferimento al territorio riminese<sup>4</sup>.

L'accoglienza numerosissima di MSNA albanesi è stata inoltre definita «uno “stratagemma illecito”, che si infila nelle pieghe della legislazione sull'immigrazione e che sta diventando un fenomeno sempre più corposo [...] La legge impone ai Comuni di prenderli in carico e assicurare loro il mantenimento e l'educazione fino alla maggiore età, a costo zero per la famiglia»<sup>5</sup>.

Questo il principale motivo per cui è molto difficile realizzare interviste intensive con MSNA albanesi: questi ragazzi sanno che la riuscita del viaggio dipende dal rispetto pieno di un copione appreso pedissequamente: copione che per nessuna ragione può essere svelato nella sua struttura costitutiva.

I giovani albanesi dei quali sono stati raccolti dati (schede di inserimento, PEI<sup>6</sup>, Schede a uso esterno, Report trimestrali, relazioni sociali in ingresso) hanno un mandato migratorio marcatamente utilitarista: non hanno particolare propensione alla vita di comunità e alla condivisione vera; intendendo per “vera” la creazione di relazioni complesse, sincere, di legami affettivi e *metissage*. Vogliono i documenti, e poi un lavoro qualsiasi. Stop. L'Italia è la “mucca da mungere”.

Ecco una prima domanda-riflessione: come si può entrare nel terreno dell'intercultura e predisporre azioni di sistema se l'impegno nella costruzione non è condiviso? È grande il rischio di contribuire a una speculazione puramente intellettuale, che alimenta immaginari prevalentemente metafisici: persone “colte” che impongono un *metissage* buonista e paternalista a poveri albanesi selvaggi e delinquenti.

#### Gambia

26 Gennaio: Il presidente Adama Barrow è tornato in Gambia. Dopo il giuramento avvenuto una settimana prima nell'ambasciata del Gambia in Senegal e dopo la fuga in Guinea Equatoriale dell'ex presidente Yahya Jammeh, in carica dal 1994, il nuovo presidente Adama Barrow è arrivato nel Paese per mettere fine a una crisi politica durata sei settimane: sono stati graziati 98 detenuti politici, dopo il rilascio di 170 detenuti le autorità gambiane hanno liberato altre 98 persone che erano rinchiusi nella famosa prigione di Mile 2 a Banjul; l'amnistia dei detenuti politici è parte

delle misure decise dal presidente Barrow. I minori provenienti dal Gambia raccontano di una povertà assoluta e di condizioni di vita insostenibili; tutti riportano nelle interviste l'urgenza di poter immaginare un futuro. In molti casi il viaggio dal Gambia ha previsto lunghe soste in Libia dove, lavorando, riuscivano a raccogliere il denaro sufficiente per arrivare in Italia. In Libia le condizioni sono di pseudo-sequestro lavorativo: nelle interviste emerge che si lavora per 16 ore in minimarket o squadre edili e che, addirittura, si dorme nel luogo di lavoro. Il mandato migratorio in alcuni casi è verosimilmente associabile alla richiesta di protezione internazionale: nel 2106 si sono verificate sia un aumento delle richieste di protezione internazionale e asilo politico da parte di cittadini gambiani (8919 domande), sia un parallelo aumento (record) di dinieghi; si pensi che nel corso del 2016 gli esiti negativi hanno riguardato i due terzi delle richieste, cioè oltre 55mila persone che secondo le Commissioni Territoriali, non avevano i requisiti per la protezione.

### *Egitto*

L'Egitto è uno stato prevalentemente militarizzato, in crisi economica, disomogeneo al suo interno e con una forte repressione sottaciuta, mai apertamente dichiarata. Ricordiamo che in Egitto esiste ed è praticata l'infibulazione, che la frequenza scolastica è alternata con il lavoro (prevalentemente agricoltura e pastorizia a conduzione familiare) e che – dalle narrazioni dei minori – emerge un quadro educativo di repressione fisica e maltrattamento: «mio padre usa la cinta e mi lascia a dormire fuori se faccio qualcosa»<sup>7</sup>.

I minori raccontano di forti ingiustizie sociali, di un esercito arbitrario e di polizia violenta. Armi bianche e armi da fuoco sono "familiari": una grande percentuale di loro ne possiede una, gli altri comunque sanno usarle. Fortissima l'influenza del mandato familiare e altrettanto forte l'impatto di immaginari lavorativi che non corrispondono alla realtà del percorso di accoglienza-educazione che trovano in Italia.

## **2. Nota metodologica**

L'universo metodologico entro il quale si inseriscono i casi di studio qui presentati è quello della *Grounded*

*Theory*, nella sua interpretazione costruttivista proposta da Kathy Charmaz (1991-2014). La *Grounded Theory* a indirizzo costruttivista è una strategia euristica flessibile che volge uno sguardo sempre vigile alla sensibilità teoretica del ricercatore e alle modalità di produzione dei significati.

Avendo come assunto di base la co-costruzione di significati, la GT costruttivista è particolarmente indicata per esplorare ambienti in continua trasformazione, non definibili in modo statico: come sostiene Tarozzi (2006), la GT è un buon metodo per la ricerca in intercultura, perché interroga i fenomeni e le categorie interpretative, esplicita in maniera significativa elementi problematici, fa confluire i diversi rivoli della ricerca nel fiume narrativo che tiene insieme tutto.

Secondo studi recenti (Sheridan, Vera e Storch, Katharina, 2009; Romania, Zamperini 2009), inoltre, l'approccio della *Grounded Theory* si rivela particolarmente adatto a districare complesse interconnessioni dentro esperienze migratorie e dei loro esiti individuali.

La *Grounded Theory* ci suggerisce di studiare il fenomeno MSNA partendo non da una questione epistemica, bensì da un problema socio-educativo avvertito come rilevante dai componenti della comunità coinvolta: operatori, mediatori, educatori, assistenti sociali, psicologi e minori.

Una delle caratteristiche distintive della *Grounded Theory* è l'utilizzo di un metodo di campionamento per l'indagine qualitativa strettamente connesso e funzionale al processo di codifica e analisi: si tratta del *campionamento teorico o campionamento a scelta ragionata*, modalità di campionamento alternativa rispetto a quella probabilistica su base statistica. Il campionamento teorico, che avviene simultaneamente alla raccolta e all'analisi dei dati, svolge una funzione intimamente legata alla costruzione della teoria, è imprescindibile dall'elaborazione concettuale e guida il processo analitico nell'elaborazione-revisione delle categorie interpretative progressivamente individuate.

Il primo passo del campionamento teorico consiste nella scelta di alcuni casi significativi; il campione si "autodefinisce" in divenire, privilegiando i contesti dove si ritiene che si manifestino in maniera



significativa i fenomeni che si vogliono indagare. Il percorso di campionamento teorico procede muovendo dalla necessità di avere una risposta alla domanda: *dove trovare ulteriori casi per la comparazione, successivamente alla prima raccolta di dati?* I casi successivi sono selezionati sulla base delle suggestioni interpretative che “nascono” insieme alle prime categorie emergenti; in particolare, si vanno a cercare contesti rilevanti che rispondono a uno scopo teorico, sempre con l'obiettivo di favorire comparazioni. Tutti i dati raccolti sono stati implementati con note etnografiche ed auto-etnografiche e con numerosi memo, dando vita a un corpus denso e carico di significati.

### 3. Alcune categorie emergenti

Nel processo ricorsivo di progressiva astrazione teorica che caratterizza una ricerca grounded, il ricercatore individua in itinere alcune categorie concettuali efficaci a descrivere il fenomeno studiato; ogni categoria è descritta da alcune proprietà e le categorie sono in relazione tra loro.

In questo saggio vengono ora descritte tre categorie emergenti.

#### 3.1. Il mandato migratorio

Una delle codifiche più ricorrenti sia nel primo livello di analisi delle interviste sia nel secondo livello di analisi dei dati (codifica aperta e focalizzata) è quella relativa al mandato migratorio; la categoria “mandato migratorio” investe sia le interviste fatte ai minori che quelle realizzate con gli operatori sociali. Le proprietà che la caratterizzano hanno essenzialmente a che fare con la nostalgia di fondo, l'impazienza, l'assillo del tempo e, ancora, con le spinte motivazionali, le pianificazioni del viaggio, l'atto della partenza (che avviene con o senza il benessere della famiglia), l'idea e la consapevolezza del debito, la capacità di accettare il cambiamento sin dai primi momenti della partenza; emerge poi in maniera preponderante, in riferimento alle motivazioni e agli universi simbolici di appartenenza, quanto queste proprietà siano incorporate-incarnate. Nelle interviste con gli operatori del settore emerge la loro interpretazione del mandato migratorio, come viene registrato e compreso, quanto

viene tenuto in considerazione nel momento della progettazione socio-educativa per il minore.

Leggere e interpretare le codifiche delle stesse proprietà interpretative da punti di vista diversi e da attori diversi apre il varco a una analisi profonda e a una descrizione densa del fenomeno.

Una possibile definizione di mandato migratorio è fornita da Bertozzi, che nel libro *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia* (2005) scrive: «i ragazzi ci raccontano di un progetto migratorio condiviso a partire dal sistema di rappresentazioni della società da cui si muovono, ma anche proprio dell'assunzione su di sé della responsabilità del mandato migratorio rispetto alla famiglia di provenienza. Che questa cosa poi provochi tutta una serie di fenomeni negativi a livello di autosfruttamento e coinvolgimento in attività illegali, non toglie che quando i ragazzi parlano di sé, parlano di sé come soggetti responsabili caricati di un mandato migratorio familiare, che riconoscono come tale» (2005, p. 152)

Nelle parole degli operatori, interlocutori privilegiati, il mandato migratorio è molto presente e spesso riveste un ruolo centrale: è attribuito in buona parte a questo la riuscita del percorso socio-educativo costruito per il minore.

Il peso del mandato determina l'esplorazione del nuovo contesto, la libertà di sperimentarne le possibilità e la capacità di reazione al trauma e gestione della separazione, compresa la convivenza con la *nostalgia*.<sup>8</sup> La forza del mandato migratorio è direttamente proporzionale all'estrazione socio-culturale di provenienza? Questa è una delle domande-guida per un secondo livello di elaborazione-concettualizzazione teorica dei dati *presi* che ho codificato nel nodo “mandato migratorio”: nel processo ricorsivo di analisi e comparazione dei dati, emergono riferimenti e connessioni forti.

In particolare, i minori che provengono dalle campagne sono prevalentemente analfabeti anche nella loro lingua materna e spesso “concordano” con le famiglie il viaggio: “concordano” significa che i minori sono “mandati”, come unica possibilità di emanciparsi dalla povertà.

I minori che provengono da famiglie di media estrazione spesso hanno genitori informati sulle numerose morti in mare che, in qualche misura, sconsigliano o vietano il viaggio.

In ogni caso, i trafficanti sono figure chiave che insistono con costanza nel proporre il viaggio verso un immaginario «giardino d'Europa»<sup>9</sup>; i media hanno un ruolo centrale nella produzione di scenari immaginifici in cui la civilissima Europa è raggiungibile facilmente grazie alla frontiera Italia e alle sue leggi di protezione dei minori. Non è vero in assoluto che i minori scappano di povertà e guerre: dall'Egitto, in particolare, si scappa per cercare un lavoro e per il mito della traversata: «nella mia città erano partiti tutti... tutti in Italia. *Dicono che in Italia si sta bene, volevo partire anche io ... se lo hanno fatto loro ... mandano a me foto su facebook, hanno tutto, in Italia fanno tutto*»<sup>10</sup>.

Emerge una specie di rito di iniziazione, una smania emancipativa che spesso non corrisponde a una analoga consapevolezza.

L'idea dell'Italia come “mucca da mungere” è tanto più forte quanto più consistente è la rete sul territorio: se il minore egiziano ha un qualche zio o cugino, un amico di famiglia e-o una rete di connazionali gestori di piccole attività commerciali, la buona riuscita del progetto educativo è pressoché destinata a fallire. Faccio riferimento alla riflessione e all'efficace metafora emersa durante una intervista presso l'UO Minori di Roma: «più che minori stranieri non accompagnati, per gli egiziani parlerei di minori stranieri mal accompagnati»<sup>11</sup>:

«[...]lavorando principalmente con i minori stranieri di nazionalità egiziana, che rappresentano circa il 90% dei minori accolti, vedo che un grosso limite è rappresentato da questa presenza occulta che è la famiglia dei ragazzi... ovvero, c'è un forte mandato familiare che impone ai ragazzi di venire in Italia per lavorare e mandare un sostentamento alla famiglia. Spesso vengono mandati, e alcuni ragazzi ce l'hanno raccontato attraverso i colloqui che avvengono con i mediatori culturali, per creare una dote per il matrimonio della sorella... e non sentono ragioni! perché a monte c'è un debito contratto dalla famiglia, per venire in Italia e quindi questo debito deve essere pagato. Come? Attraverso il loro lavoro, costi quel che costi! La legge che prevede la tutela, la protezione e la

regolarizzazione non consente ovviamente il lavoro minorile... ed è su questo che il minore non ci sta! come non ci sta la famiglia! Oltre che colloqui con i mediatori e con i ragazzi, spesso chiamiamo le famiglie, avvalendoci del mediatore per spiegare un po'come funziona in Italia... perché non è che il minore esce e trova i soldi... oppure li potrebbe trovare in attività poco lecite. Diciamo che per noi questo è il motivo di forte frustrazione, perché il minore non riconosce l'autorevolezza della figura adulta che svolge la funzione educativa, mentre quello che conta è la famiglia. Quindi si tratta, come dico spesso, non di minori non accompagnati, ma di minori male accompagnati o mal consigliati».

Riporto un ulteriore stralcio dell'intervista fatta a S. mediatore culturale di Latina:

S. - Lo vedi quel ragazzo (M. S., egiziano, da poco accolto in struttura)?

Quello là viene dalla Germania, ha bruciato i documenti e adesso sta qua. Ha uno zio qui a Borgo Podgora ... quando esce per andare in Ambasciata ... in realtà va a lavorare dallo zio. Ho sentito una telefonata, lo zio diceva a lui che sta vivendo come un frocio e che se non va a dargli una mano in frutteria è meglio che non lo cerca più quando fa 18 anni. E poi, sempre questo zio ... te lo ricordi ElSayed?

I. - Sì, certo

S. - eh ... lui dorme in frutteria, sta sempre a guardare alla frutta, gli danno una pausa per andare a fare la doccia. Io non sono venuto in Italia per farmi sfruttare come loro, loro sono stati stupidi, per fare lo sfruttato ... senza un futuro, allora restavo in Egitto.

I legami con il paese di origine non sono un semplice *dato* e neppure una figura retorica: rappresentano uno dei nuclei più profondi delle nostre esistenze, una delle cifre più radicali e complesse, una sorta di sfondo integratore a partire dal quale si costruisce – e ricostruisce più volte in itinere – la vita di una persona; questo è vero in particolare quando la persona è migrante, una persona “spostata” che vive contenendo all'interno legami antichi nei quali si inscrivono legami nuovi che interrogano crisi, bisogni affettivi e bisogni di riconoscimento e dai quali nascono significati inediti, mentre altri vengono dimenticati e a volte soccombono.

Parlare di mandato migratorio richiede l'esplorazione di altre connessioni forti; quella del sentimento della nostalgia e del legame pluriverso con il trauma migratorio: secondo le procedure ricorsive e i livelli successivi di astrazione previsti nella *Grounded Theory*, ogni nucleo concettualmente denso rimanda a una rete di codici e di relazioni di relazioni tra codici.

Ogni Minore straniero, e più in generale ogni persona, reca sul suo corpo e nella sua voce le tracce nascoste del proprio passato originario, che rimane presente anche quando viene ricoperto da multiformi e molteplici strati e detriti, segni di altri vissuti e di altri luoghi.

Gli interlocutori privilegiati che fanno parte del campionamento teorico sono, come già raccontato, minori stranieri non accompagnati provenienti prevalentemente da Egitto e Africa sub-sahariana. Sulla base di questi dati-presi, ha senso ragionare in particolare su tre questioni concettuali che compongono come sotto-categorie il nodo<sup>12</sup> “mandato migratorio e livello socioculturale”: l'attaccamento al luogo, la relazione educativa e la variabile tempo.

L'approccio degli studi post coloniali ci aiuta a interpretare il fenomeno dell'attaccamento al luogo dei minori stranieri, evitando il rischio di definire e spiegare in modo etnocentrico la complessità dell'esperienza migratoria; scrive in proposito Beneduce: «qual è il nesso fra l'asprezza dei luoghi e la forza del sentimento che provano i suoi abitanti quando ne sono sradicati? c'è forse qui un'allusione al fatto che la *culturalizzazione* degli spazi, l'urbanizzazione, in una parola la civiltà, finiscono con l'indebolire proprio quel legame misterioso e ostinato al territorio una volta che quest'ultimo è stato addomesticato e reso indifferente?» (Beneduce, 2004 p. 33).

La co-costruzione della relazione educativa passa anche, direi soprattutto, attraverso questa rete di vissuti e di emozioni, una sorta di pre-costituzione: il rapporto con il Paese (inteso come insieme di mandato migratorio e vissuto personale) fonda ogni ulteriore radicamento o sradicamento, definisce come un'impronta irriducibile volta al meccanismo del *confrontare* e *misurare* nuove atmosfere, nuovi sguardi sconosciuti, nuovi territori attraverso i quali si faranno le prime e continue valutazioni. Il *luogo altro* delle

origini (reale e-o immaginario) valuta, confronta, misura, infonde di significati il *luogo altro* (reale e-o immaginario) dell'approdo alla nuova vita.

Il “tempo forte” dell'infanzia conserva l'ovvio di quel luogo (perlopiù immaginario) dal quale si è partiti, con i suoi nomi, le persone, gli odori, i colori, i gesti, gli affetti, le distanze, i sapori e tutto quanto Rouchy (1998) definisce come «incorporati culturali».

Moro attribuisce alla rottura stressante dell'involucro culturale una delle cause del trauma migratorio. Vi è la possibilità secondo cui il soggetto opera una naturalizzazione autolegittimata della propria persona al contesto adattivo, incastonando la fenomenica morbosa nel calco fornito dalla cultura di accoglienza (Beneduce, 2010). Si potrebbe ipotizzare che la fantomatica “integrazione” del soggetto straniero non procede soltanto attraverso l'adozione dei valori e degli strumenti messi a disposizione dal contesto ospitante, ma anche per mezzo di una omologazione per via patologica e psicopatologica a questo stesso contesto, proprio quando incomincia a interiorizzarne i conflitti socioculturali e mentre si avvia o si è definitivamente consumato il deterioramento della sua personalità etnica.

Il mandato migratorio – con radici di più o meno intensa portata – è infatti incorporato, e quando la nuova realtà quotidiana ormai lontana dall'immaginario “giardino d'Europa” irrompe, qualcosa di singolare attraversa il campo esperienziale e obbliga il giovane migrante ad abbandonare un ordine di fatti-emozioni per un altro. Il minore inizia a vivere l'obbligo di una coscienza smisurata, quasi feroce, che pervade il suo presente vigile e noioso e il suo sonno spesso angosciato, ossessivamente insistente, tanto da costringerlo a una presa di coscienza totale dell'essere in un dato luogo e in un dato tempo: questa consapevolezza senza filtri e senza gradualità interrompe il naturale fluire di emozioni e azioni. Interviene una sorta di frattura nella continuità temporale, una discontinuità a partire dalla quale il prima e il dopo assumono un valore nuovo, coinvolgendo totalmente l'essere che lo abita. La temporalità diventa importante: quasi tutti i minori intervistati riferiscono una misura esatta della permanenza in Italia “sono in Italia da 10 mesi e 45



giorni” e ancora “ho 17 anni e 73 giorni”, “manca 10 mesi e 36 giorni a 18”, “fatto impronte 30 giorni, manca ancora 12 giorni e vai”.

### 3.2. Aspirazioni

La capacità di immaginare un futuro, un lavoro, una casa e una rete di relazioni affettive; la capacità di proiettarsi tra 2 mesi, 5 anni, 25 anni. Cosa posso fare? Cosa mi piacerebbe fare? In cosa sono bravo? I tratti del trauma migratorio offuscano l'immaginazione e “sognare” non solo è un lusso, viene vissuto come una perdita di tempo imperdonabile.

Per i minori accolti nei centri di accoglienza il lavoro assume un ruolo centrale ed è strettamente connesso alla realizzazione del mandato migratorio, inevitabilmente inserito nell'orizzonte più ampio della vita stessa dei migranti.

Dalle interviste intensive, dai focus group e dalle note etnografiche e auto-etnografiche emerge una serie di categorie concettuali e di proprietà legate all'universo simbolico e alla rappresentazione valoriale del lavoro. Per molti minori subsahariani ed egiziani l'idea di lavoro è frammentaria, come avvolta in una nebbia, difficilmente immaginabile e descrivibile con le categorie interpretative utilizzate da “noi occidentali”: quasi nessuno di loro è stato educato a coltivare un talento, un'attitudine, un'aspettativa, un sogno.

Sul termine sogno riporto uno stralcio dell'intervista a Mondy, mediatore egiziano conosciuto a *Casa Giselda*; proposta in forma di monologo in cui Mondy si fa domande e si risponde:

*(...) Tu cosa vuoi fare? Cosa ti piacerebbe fare? In cosa sei bravo?*

Un lavoro qualsiasi ... un lavoro – loro sono abituati a lavorare a giornata, qualcuno li prende con il pulmino e li porta a giornata – non hanno l'idea di progettualità e assiduità del lavoro!

*Cosa sogni di fare? Cosa ti piacerebbe fare?*

I sogni sono sognati in un sistema culturale diverso, non credono di avere il diritto di sognare...

Loro non hanno un'infanzia... quelli provenienti dall'Egitto o dall'Africa... non hanno avuto un'infanzia: è nell'infanzia che si sviluppano i sogni... loro non ne hanno. Loro a cinque o sei anni iniziano a lavorare... fanno il lavoro del padre, pesca o agricoltura o pastorizia.

Suggestiva e pertinente, appare in proposito la citazione di Krishnamurti: «Forse pensate di pensare i vostri pensieri, in realtà state pensando i pensieri della vostra cultura»<sup>13</sup>.

L'urgenza di trovare un lavoro trova la sua ragion d'essere nella necessità che il viaggio diventi per la famiglia del migrante una rimessa economica, e che sia possibile sanare il debito contratto: il viaggio dall'Egitto, per esempio, costa circa 60.000 ghineè (circa 6.000 euro), la cifra è analoga per chi viene dal Bangladesh, dal Mali o dal Gambia; i giovani partono con pochissimi soldi e vivono di piccoli lavori, soprattutto in Libia dove, lavorando per alcuni mesi, possono raggiungere la cifra di 1000 dinari e imbarcarsi per l'Italia. Molti minori piangono durante le telefonate ai parenti, perché non riescono a dire – non possono dire – che in Italia il lavoro minorile è reato e che devono frequentare la scuola dell'obbligo. L'idea di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione né dal protagonista dell'impresa, né dal parente che, non potendo vedere, non percepisce come reali i racconti del ragazzo; le descrizioni sono spesso costruite sui social-media e attraverso piccoli money-transfert sporadici effettuati dal migrante.

La matrice dei fenomeni migratori contemporanei assume un carattere multi-dimensionale complesso, che affianca al dato politico-economico quello ideativo e rappresentazionale: le precomprensioni del migrante sono segnate da una influenza massiva dei canali satellitari, della stampa e di Facebook, sono panorami immaginati e raccontati da amici già migrati – *ideorami*, per dirla con l'efficace neologismo proposto da Appadurai (2011) – nei quali si proietta una aspettativa propria e della famiglia già prima della partenza.

Il minore ha l'obbligo del successo, e risponde costruendo una doppia menzogna che accompagna tutta la migrazione: menzogna in partenza sostenuta da menzogna in arrivo.

### 4. Un'ipotesi di conclusione ... liquida

Qualunque considerazione “conclusiva” ha necessariamente le caratteristiche della *liquidità* così ben descritta da Bauman. Il fenomeno della migrazione

ha caratteri distintivi della complessità ed è in continua evoluzione; non ha senso e non sarebbe eticamente corretto, pretendere di definirlo né, tanto meno, di spiegarlo. Compito degli studiosi è quello di accostarsi al problema con grande rispetto, per fornire agli operatori utili elementi interpretativi oltretutto descrittivi.

Il processo di sviluppo identitario di una nuova cittadinanza, la cui centralità è particolarmente importante nel caso dei MSNA, muove dalla necessità di mettere al centro del processo di umanizzazione lo sviluppo integrale del minore, la sua costruzione del futuro, la consapevolezza delle sue competenze e la progettualità in termini di motivazione, impegno, studio e comprensione della nuova realtà. Questo obiettivo di formazione integrale prevede il superamento dell'idea di integrazione asimmetrica e conseguentemente il superamento di quella «cittadinanza subordinata» (Cotesta, 1999) che purtroppo si riscontra ancora in alcune realtà. «Questa condizione mina alla radice la nozione di dialogo, rendendo evidente che occorre superare sia una visione “miserabilista” sia una visione “utilitaristica” della migrazione, cioè due visioni riduzioniste che tendono a ridurre i migranti in categorie predefinite. Va abbandonata una visione paternalistica, assimilazionistica e asimmetrica per assumere una posizione di co-educazione aperta» (Fiorucci, 2013, p. 29).

I dati raccolti evidenziano inoltre una duplice, amara consapevolezza degli operatori: da una parte quella di muoversi in una palude, in cui progettare e realizzare percorsi di inserimento socio-lavorativo per i ragazzi richiede l'attivazione di risorse inedite e a volte impensabili; dall'altra, quella di operare in un momento storico di affaticamento dell'economia e di disoccupazione che raggiunge tassi allarmanti, un momento in cui l'incitamento alla rabbia sociale è agito con forza sui social-media, proprio quando i processi di integrazione-umanizzazione dei MSNA dovrebbero diventare obiettivo sociale prioritario.

Le realtà coinvolte nel campionamento teorico, che muovono nella direzione di una accoglienza che sia umanizzazione, con azioni efficaci per la destrutturazione di immaginari della *predazione lavorativa* e *contaminazione* dell'omogeneità etnica

(Taliani, Vacchiano, 2006, p.182), mettono in campo forze e risorse prevalentemente nel passaggio alla maggiore età: intorno ai 17 anni e mezzo, al minore viene fatta agire in maniera graduale l'autonomia abitativa. Gli educatori, le educatrici e i coordinatori di entrambe le strutture cercano di trovare soluzioni lavorative anche per quei ragazzi che ancora non sono inseriti in alcun progetto; le strade percorribili sono diverse: dalla ricerca “porta a porta” (si gira per le pizzerie vicine e si chiede a conoscenti, volontari e sostenitori), fino al coinvolgimento delle nonne del quartiere per allestire un piccolo atelier di cucito; a volte si ricorre al microcredito<sup>14</sup> per creare una nuova impresa nei servizi, nell'artigianato, nel manifatturiero.

Attraversando l'Italia scopriamo che in forme diverse, gli enti dell'accoglienza manifestano la volontà di aprirsi al territorio, progettando occasioni per dialogare con le persone e per farsi conoscere: con laboratori teatrali e ludici, con interventi nelle scuole, con serate tematiche e cene e con progetti di natura socio-culturale in senso ampio. Queste proposte vengono co-costruite con i MSNA e non calate dall'alto dagli operatori: per andare oltre un multiculturalismo che rimanda alla “pedagogia del *cous-cous*” in cui la differenza appare “addomesticata” e spesso ridotta a manifestazione folkloristica.

Nonostante gli impedimenti – reali e realmente percepiti – e gli sconforti, in tutte le realtà descritte la dimensione di accoglienza-inserimento dei minori ospitati è di tipo “familiare” e tende a valorizzare la presenza dei ragazzi come risorsa per il territorio. Attraverso micro azioni quotidiane (come quelle di tener pulite e curate le aree verdi, con i tirocini attivati nelle piccole gelaterie e pizzerie, nelle trattorie e nelle aziende agricole presenti vicino casa, con l'iscrizione a corsi sportivi e laboratori extrascolastici e con l'apertura dei centri alla cittadinanza) si vuole sradicare una rappresentazione mediatica distorta e mossa da ansia classificatoria del migrante, percepito spesso come persona eccedente, problema di sovraccosto e sovrannumero, predatore lavorativo o, in antitesi, bambino da proteggere. La duplice narrazione dicotomica – bambino da aiutare vs invasore-predatore – è quasi sempre accompagnata da resoconti di aggravio economico per il Paese: operare per

l'inserimento lavorativo in un simile contesto nazionale richiede una forte determinazione e una efficace rete sul territorio.

La visione emergenziale dell'accoglienza è sempre accompagnata da parabole quantitative approssimative, spesso inesatte, che contribuiscono alla costruzione di un sentimento di ostilità verso chi è presentato come una minaccia per l'equilibrio precario del *nostro* Paese in crisi; come conseguenza non c'è impegno per una possibilità di adeguamento dell'accoglienza a regimi di normalizzazione invece auspicabili: infatti l'associazione tra le parole emergenza e accoglienza è

riscontrabile nella maggioranza degli articoli analizzati per la ricerca di sfondo.

Nell'urgenza etica di ridefinire linguaggio e attitudine etica, le buone prassi diventano veicolo narrativo capace di agire il cambiamento; cambiamento auspicato nelle parole di A. Langer (1995, p. 39) che nel *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*, scriveva: «mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono “traditori della compattezza etnica” ma non “transfughi”».

LAVINIA BIANCHI

University of Roma Tre

<sup>1</sup> Report mensile Minori stranieri non accompagnati in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>2</sup> Per irreperibili si intendono i minori stranieri non accompagnati per i quali è stato segnalato dalle autorità competenti un allontanamento.

<sup>3</sup> Scrittore e intellettuale albanese, è editore della rivista letteraria Përpjekja, pubblicata a Tirana. Nato nella capitale nel 1951, laureato in fisica, fu arrestato nel 1974 per associazione e propaganda contro il regime e condannato a 17 anni di lavori forzati. Venne scarcerato solo nel 1991. Oggi è riconosciuto nel suo Paese e all'estero come uno degli intellettuali più lucidi e critici delle contraddizioni della nuova democrazia albanese. Nel 2002 gli è stato conferito il Premio Moravia, seguito l'anno dopo dal Premio Herder. In Italia ha pubblicato *Diario di un intellettuale in un gulag albanese* (ed. Marco, 1994) ed *Intervista sull'Albania (Il Ponte, 2004)*.

<sup>4</sup> Comunicato stampa On. Tiziano Arlotti-PD Rimini, 30 Marzo 2017.

<sup>5</sup> Fonte: Articolo ANSA.IT. *La truffa dei 'minori abbandonati' Boom di ragazzi albanesi in Comune che dicono di essere soli*.

[http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/09/29/la-truffa-dei-minori-abbandonati\\_6bbce261-63c8-4470-b598-c695a65fddf4.html](http://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2016/09/29/la-truffa-dei-minori-abbandonati_6bbce261-63c8-4470-b598-c695a65fddf4.html)

<sup>6</sup> Piani educativi individualizzati: per ogni minore viene elaborato un progetto pensato e costruito insieme all'equipe multidisciplinare.

<sup>7</sup> Intervista a A., Egitto, 15 anni.

<sup>8</sup> La nostalgia viene qui interpretata come quel «dolore specifico legato al desiderio di ritorno a casa dei migranti» un sentimento che esprimerà sempre più la separazione e la perdita di una casa immaginaria e di un'infanzia idealizzata, fino a diventare un desiderio di ritorno verso un assoluto che l'essere umano avrebbe smarrito, un paradiso perduto, una patria celeste [...], V. Jankélévitch, *La nostalgia*, in A. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Cortina, Milano 1992, p. 125.

<sup>9</sup> Dall'intervista di Elho., 17 anni, Egitto, famiglia borghese (la mamma lavora in una compagnia telefonica).

<sup>10</sup> Dall'intervista di M. Sa., 17 anni, Egitto, famiglia medio-povera ma scolarizzata: due tentativi di viaggio interrotti dalla detenzione nella città di Scanderia. Incaptonitosi, ha tentato il viaggio 4 volte prima di riuscire a partire.

<sup>11</sup> Riporto una porzione dell'intervista alla Psicologa A.L. U.O. Minori, Roma. Psicologa e Psicoterapeuta, funzionario di Servizio Sociale.

<sup>12</sup> Questo nodo nasce dalla codifica focalizzata di due nodi inizialmente individuati nel processo di *line by line coding*: il primo livello di astrazione permette la fusione dei due *code*. I primi nodi (NVivo) – che corrispondono ai primi tentativi di codifica – sono stati elaborati trascrivendo le interviste intensive; sulla base di questi codici e delle suggestioni che producevano, ho ricercato nella letteratura, facendo interagire nuovi concetti con i concetti sensibilizzanti che stanno guidando il processo della ricerca.

<sup>13</sup> La frase è riportata nel film-documentario *An ecology of mind*, che Nora Bateson dedica al modo di pensare di suo padre, Gregory Bateson.

<sup>14</sup> Il microcredito è un prestito di piccola entità economica che viene erogato ai soggetti che hanno difficoltà ad accedere ai normali canali di finanziamento come banche o agenzie finanziarie perché non sono in grado di fornire garanzie economiche. In particolare sono donne, migranti e giovani. Con il microcredito si finanziano due filoni di intervento: quello "emergenziale" per le spese vive, e quello "imprenditoriale" per creare impresa e occupazione.

### Bibliografia

- Appadurai A., (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Et Al, Milano.
- Appadurai A., (2011), *Modernità in polvere*, Cortina Editore, Milano.
- Bhabha H. (2001), *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma (ed. or. 1994).
- bell hooks (1990), *Yearning. Race, gender, and cultural politics*, Boston (Massachusetts): South end Press
- bell hooks (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- Beneduce R. (2010), *Archeologie del trauma, un'antropologia del sottosuolo*, Editori Laterza, Bari.
- Beneduce R. (2004), *Frontiere dell'identità e della memoria. Emopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, Franco Angeli, Milano.
- Bertozzi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Franco Angeli, Roma.
- Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism, Perspective and Method*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Catarci M., Fiorucci M (a cura di) (2013), *Orientamenti Interculturali. Scelte scolastiche e opportunità sociali degli alunni con cittadinanza non italiana*, Armando Editore, Roma.
- Charmaz K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, Sage publication Ltd, UK.
- Cotesta V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari.
- Delgado R., Stefancic J. (2001), *Critical Race Theory: an introduction*. New York University Press, New York.
- Fanon F. (2000), *I dannati della terra*, Ed. di Comunità, Roma (ed. or. 1961).
- Fiorucci M., Catarci M. (2015) *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Edizioni Conoscenza, Roma.
- Fiorucci M. (2015), *The Italian way for intercultural education*. In: Catarci, M., Fiorucci, M. (Eds.) *Intercultural Education in the European Context. Theories, Experiences, Challenges*, Farnham: Ashgate Publishing Limited.
- Gardner H. (2011), *Cinque chiavi per il futuro*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- Gotanda N. (2005), "La nostra costituzione è cieca rispetto al colore": una critica, in K. Thomas e Gf. Zanetti (a cura di), *Legge, razza e diritti. La "Critical Race Theory" negli Stati Uniti*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 27-69.
- Jonassen D. (1993), *A manifesto for a constructivist approach to uses of technology in higher education*. In Duffy T.M. et alii, *Designing Environments for Constructive Learning*, Heidelberg: Springer-Verlag.
- Langer A. (1995), *La scelta della convivenza*, Edizioni e/o Roma.
- Morin E., Kern B. (1994), *Terra-Patria*, Cortina Editore, Milano.
- Moro R.M. (2009), *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, Franco Angeli, Roma.
- Report Nazionale Minori stranieri non accompagnati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II, 31 Marzo 2017.
- Rouchy C. (1998), *Il gruppo, spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.
- Saitta P. (2015), *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*, Ombre corte, Verona.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano.
- Taliani S., Vacchiano F. (2006), *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Unicopoli, Milano.
- Tarozzi M. (2006), *Il senso dell'intercultura*, Iprase del Trentino.
- Theodossopoulos D. (2014), *On De-Pathologizing Resistance, History and Anthropology*, 25:4, 415-430., <http://dx.doi.org/10.1080/02757206.2014.933101>.
- Thiong'o W. N. (2015), *Decolonizzare la mente*, Jaca Books, Milano.
- von Foerster H. (1981), *Sistemi che osservano*, Astrolabio 1987, Roma.